

PRECARI DI SUCCESSO 1 In libreria il manifesto della categoria

La «mille euro generation» tra frustrazioni e speranze

Antonio
Incorvaia
e Alessandro
Rimassa,
teorici
della «mille
euro
generation»:
hanno creato
un
movimento
on line



di Luisella Seveso

MILANO — Si sono chiamati la «generazione mille euro», perché quello più o meno è il mensile che ciascuno di loro porta a casa, senza tredicesima. Sono le decine di migliaia di giovani tra 25 e 40 anni che campano con un lavoro precario, foss'anche di prestigio, o con impieghi di livello inferiore, sempre saltuari, eventualmente rinnovabili. La storia di quattro di loro, inventata ma esemplare, è diventata un «reality book» di gran successo, un caso editoriale esplosivo qualche mese fa su Internet (e clamorosamente ripreso in prima pagina dall'«Herald Tribune» come manifesto di una generazione «made in Italy») e ora approdato in libreria. «Generazione mille euro» (Rizzoli, pagg. 165, euro 9,50) è scritto a quattro mani da Alessandro Rimassa, 31 anni, giornalista freelance e Antonio Incorvaia, 32 anni, archi-

**Parla Antonio
Incorvaia,
coautore
del «reality
book»**

teetto e web editor. Antonio, siete sempre stati critici nei confronti del lavoro flessibile? «Confesso di no. Anzi, io ero affascinato da questo approccio: speravo che la mia laurea in architettura fosse ben spendibile in questo contesto. Ho lavorato come web editor, poi un po' in tv, ho frequentato i nuovi media, sempre come freelance. La cosa però mi si è ritorta contro: il lavoro non durava mai più di un anno e nel momento in cui riportavo le mie esperienze a un datore di lavoro, la varietà si rivelava un problema e non un valore. A parole il mercato incentiva la mobilità, poi però le aziende chiedono un'esperienza stabile». **Credi sia un fenomeno tipicamente italiano?**

«Per noi è stata una sorpresa, ma molti Paesi europei sono nelle nostre condizioni. Ce ne sono alcuni però come la Danimarca dove esistono ammortizzatori sociali maggiori. Nei Paesi anglosassoni invece il mercato è davvero dinamico

perché la flessibilità c'è in entrata ma anche in uscita e non sono soltanto i giovani a dover fronteggiare le difficoltà». **La riforma della legge Biagi è nell'agenda del nuovo governo. Suggestimenti?**

«Abbiamo avviato una raccolta di firme su Internet (www.generazione1000euro.com) per una petizione al ministro del Lavoro. Non chiediamo che venga abolito il lavoro flessibile, ma vorremmo più garanzie. Un po' di attenzione alle donne, ad esempio: chi resta incinta perde il lavoro e non ha tutela in maternità. Per noi met-

**Da Internet
all'«Herald**



ter su famiglia è un problema enorme».

Quanto devote al libro?

«Moltissimo.

Intanto perché ha avuto un successo fulminante nella prima versione on line. Il sito è diventato un luogo di scambio di idee: qualcuno ha finalmente verificato che il lavoro precario è una realtà diffusissima e non è giusto sentirsi in colpa. Ora bisogna fare qualcosa».

Un partito? Un movimento?

«In un certo senso un movimento si è già creato, on line. Un movimento trasversale, né di destra né di sinistra perché di precari ce n'è di tutti i colori».

Tribune»:

così la vita

può cambiare
